

WALENTY NEOTHEBEL, *Acrostichis własnego wyobrażenia kniaźa wielkiego moskiewskiego*, cura e redazione di Grzegorz Franczak, Biblioteka Dawnej Literatury Popularnej i Okolicznościowej, t. XXV, Wydawnictwo Naukowe Sub Lupa, Warszawa 2016

La collana “Biblioteka Dawnej Literatury Popularnej i Okolicznościowej” [Biblioteca della Letteratura Antica Popolare e d’Occasione], recensita da Jacek Głazewski sul numero passato di questa rivista (6, 2015, pp. 199-204), si è arricchita di un nuovo volume. Si tratta di un componimento in versi scritto dal pastore luterano Walenty Neothel, stampata nel 1581 presso l’editore Melchior Nehring. Il titolo comincia con *Acrostichis*, appunto perché i versi iniziali e quelli finali contengono un acrostico (rispettivamente il nome dell’autore e quello di re Stefan Batory). L’opera è significativa anche dal punto di vista della storia del libro in Polonia, in quanto fu il primo volume in polacco stampato a Toruń, città che risentiva di influenze sia tedesche sia polacche.

*Acrostichis* è un’opera poetica di 890 versi, preceduta da un prologo in prosa contro Ivan il Terribile. Il curatore, Grzegorz Franczak, nel lungo saggio introduttivo colloca questo componimento nel contesto della propaganda antimoscovita che accompagnò le campagne militari dei tempi di Stefan Batory contro la Moscovia. Il poemetto intendeva infondere coraggio alle truppe, ma anche influenzare l’opinione pubblica, in particolare per convincere la *szlachta* ad accettare gli oneri derivanti da questi conflitti. L’opera si inserisce nell’ampio dibattito rinascimentale svoltosi attorno al concetto di “guerra giusta”, nel caso specifico particolarmente rilevante, in quanto si trattava di combattere contro un paese cristiano, ancorché, per usare la terminologia dell’epoca, “scismatico”. Alla luce di queste circostanze la demonizzazione del nemico diventava parte importante delle strategie di combattimento. Nella retorica della Polonia dell’epoca, l’accusa di tendenza alla tirannide si rivelava un argomento particolarmente efficace e sfruttato nelle polemiche di ambiti diversi (da quelle politiche a quelle religiose), soprattutto da parte dei protestanti.

Franczak illustra con un’accurata verifica delle fonti il modo in cui era costruita dall’autore l’immagine dell’avversario, richiamando l’attenzione sull’uso di testi preesistenti. In particolare, viene sottolineata la dipendenza dalla celeberrima *Sarmatiae Europaeae descriptio* del veronese polonizzato Alessandro Guagnino, pubblicata per la prima volta nel 1574, fonte considerata all’epoca fra le più autorevoli e attendibili sulla Moscovia. Il curatore però evidenzia il rapporto spesso dimenticato fra il libro di Guagnino e la relazione approntata da Albert Schlichting, un tedesco di Pomerania che aveva trascorso a Mosca gli anni dal 1564 al 1570. Proprio questa relazione sarebbe stata una delle fonti sfruttate da Guagnino. Il complesso intrico intertestuale delineato da Franczak offre un quadro esaustivo dei modelli di costruzione della narrazione storica e geografica dell’epoca, delle modalità di creazione dell’immagine dell’Altro e dell’atteggiamento piuttosto libero di quel periodo verso le fonti utilizzate. A dispetto di ogni assicurazione, Neothel è molto lontano da una narrazione originale e storicamente esatta: attinge ai lavori altrui a piene mani e acriticamente, confondendo le date e le circostanze degli eventi narrati, attribuendo a Ivan IV episodi che in realtà erano da ricondursi ad altri. Del resto, la ricerca della verità non rientrava fra gli obiettivi dell’autore, che desiderava invece creare l’immagine di uno zar che fosse il concentrato della barbarie. E vi riuscì benissimo: Ivan il Terribile è rappresentato come una figura monolitica, sempre circondata da diavoli, impegnata con sadismo a escogitare sempre nuovi supplizi a cui

sottoporre gli oppositori, uno stupratore, un sanguinario e bestiale assassino attorniato da una masnada di truppe speciali (gli *opričníki*) simili a lui.

Il trattamento dei personaggi come figure monolitiche, la presenza di concetti astratti personificati (per esempio la Coscienza) e l'introduzione di monologhi recitati da soggetti diversi hanno fatto ravvisare al curatore una somiglianza col genere medievale della "moralità"; egli conia così la definizione di "moralità politica" per definire quest'opera, che, in effetti, contiene sì l'esortazione a comportarsi da buoni cristiani ascoltando la voce della coscienza, ma principalmente mira a suscitare indignazione contro il crudele tiranno combattuto dall'eroico re Stefan. L'altro genere a cui attinge questo singolare componimento è la pasquinata.

Dal punto di vista artistico, certamente *Acrostichis* non è un capolavoro, ma è perfettamente in linea con il carattere della collana, che si propone di rendere accessibili scritti che non rappresentino i vertici della produzione artistica, bensì la mediocrità che rifletteva la mentalità dell'epoca e che poteva dare un'idea dell'opinione pubblica del periodo.

L'edizione curata da Franczak è pregevole per diversi motivi. Il testo è edito con rigore scientifico e accompagnato da un apparato di note che consente di ricostruire gli eventi e i testi presi a modello e che aiuta, come il glossario finale, a comprendere il significato di diverse parole ed espressioni fraseologiche che caratterizzano la lingua ostica di Neothebel, talvolta di difficile comprensione anche per chi ha dimestichezza con il polacco dell'epoca. È presente anche un'appendice in cui sono pubblicati altri due testi: un epitalmio scritto da Neothebel e un componimento poetico in onore del suo compleanno. Entrambi i testi sono in latino con a fronte un'ottima traduzione in polacco fatta dal curatore. Il saggio introduttivo, già menzionato, oltre a contestualizzare l'opera, rettifica anche le conoscenze pregresse già scarse sull'autore, puntualizzando, per esempio, con prove documentali il suo luogo di nascita (Lipsia).

Non resta che auspicare che giunga presto a compimento anche l'edizione della citata relazione di Schlichting, sempre ad opera di Franczak, per la stessa collana, col testo polacco e latino. Senz'altro fornirà materiale utile per comprendere meglio le peculiari caratteristiche di quella che possiamo definire come una specifica "intertestualità" dell'epoca trattata.

[VIVIANA NOSILIA]



*Drogi duchowe katolicyzmu polskiego XVII wieku*, a cura di Alina Nowicka-Jezowa, Seria "Kultura Pierwszej Rzeczpospolitej w dialogu z Europą" – Hermeneutyka wartości, t. VII, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2016

Con esemplare regolarità appaiono i volumi di questa Seconda Serie di studi sulla storia e la cultura della Repubblica delle Due Nazioni, ossia quella Federazione polacco-lituana che dominò la scena politica e culturale dell'Europa orientale fino al Settecento e che in realtà – come appare da molti articoli e interi volumi dedicati da questa collana all'argomento – comprese anche le vastissime regioni che oggi fanno parte di Ucraina, Lituania e Bielorussia. Una lettura anche superficiale dei titoli della Prima e di questa Seconda Serie fa comprendere quanto il termine "cultura" vada inteso nel senso più ampio e nelle accezioni di intertestualità e pluralismo concettuale che gli hanno conferito le più moderne impostazioni metodologiche venute da ogni area geografica, dalla